



LUNCHBOX

Titolo originale: Lunchbox

Regia: Ritesh Batra
Sceneggiatura: Ritesh Batra
Fotografia: Michael Simmonds
Montaggio: John F. Lyons
Musica: Max Richter
Scenografia: Shruti Gupte
Interpreti: Irrfan Khan, Nimrat Kaur,
Denzil Smith, Nawazuddin
Siddiqui.
Produzione: Skhya Entertainment
Distribuzione: Academy Two
Durata: 104'
Origine: India/Francia/Germania/Usa,
2013

“La vita ha più fantasia di quello che pensiamo”

Lunchbox ha incantato non solo il pubblico indiano, ma anche quello europeo, visti gli incassi al botteghino. Premio speciale del pubblico al Festival di Cannes 2013, e premio alla regia al Festival di Torino, sempre nel 2013. Opera low-cost ma con un mito vivente del cinema indiano, Irrfan Khan (*The millionaire*, *Spider-man*, *Vita di Pi*), il primo film di Ritesh Batra, cresciuto professionalmente a New York, è una commedia d'amore sullo sfondo di una Mumbai poco vista in occidente. Non una enorme disarica né una cartolina per i turisti; è il caos del traffico, l'indifferenza della massa indistinta, in una mistura di colori, di suoni, di odori, che sconcerta e disorienta. Batra, tornato in India per girare il film, ora a Mumbai ci vive e ci racconta con partecipazione questa singolare e sensibile storia.

Ilia prepara tutti i giorni il pranzo al marito, lo impacchetta in un lunchbox per essere consegnato a mano sul posto di lavoro. Peccato che il suo lunchbox finisca un giorno sulla scrivania della persona sbagliata, Saajan, un vedovo prossimo alla pensione. L'uomo, incuriosito dai sapori prelibati del cibo e dalla misteriosa cuoca, inizia a intrattenere con lei una corrispondenza epistolare. Lettera dopo lettera, entrambi si confidano le rispettive solitudini, avvicinando gradualmente i loro cuori. Pensato inizialmente come un documentario sui “dabbawallahs”, fattorini che portano ogni

giorno sul posto di lavoro i lunchbox, “scatole porta pranzo”, il regista ha invece realizzato un film d’amore, evitando gli schemi caramellosi e colorati di Bollywood, guardando piuttosto al cinema classico alla Lubitsch. Ai rumori e alla vita vorticosa di Mumbai fanno da contrasto i silenzi, gli sguardi sospesi, le parole scritte più che dette dei due protagonisti. Ila e Saajan, nello scriversi, parlano della nascita di un sentimento e di un risveglio reciproco, ma raccontano anche del loro Paese e tratteggiano il complicato contesto sociale della loro metropoli indiana.

I due protagonisti del film hanno in comune, per motivi diversi, una solitudine quasi esistenziale. Sono due personaggi romantici che, come nel più classico dei melò, devono presto fare i conti con l’impossibilità di rendere concreto il loro amore. Saajan si risveglia davanti a una risposta affettiva che presto evapora alla vista della giovinezza di Ila. Lui che la osserva da lontano, mentre lei siede a un tavolo di ristorante in trepidante attesa, è un momento di rara poesia, momento sostenuto da un attore straordinario, capace di dare corpo e anima a un uomo alle soglie della terza età. “Sentendo nel mio bagno l’odore che da bambino associavo a mio nonno, ho capito ciò che lo specchio non riusciva a dirmi“, scrive nell’ultima lettera a Ila. Due corpi, in modo diverso, impegnati nel tempo della loro non facile vita, si interpongono a un'affinità delle loro anime. Saajan alla fine ritorna nella sua casa, sorride ai bambini che incontra e vive in mezzo alla gente con atteggiamento diverso. Rimane fuori campo il tentativo di cambiare vita di Ila che, slegandosi dal destino di sottomissione, vende i suoi ori e si allontana, forse, da Mumbai, città cinica e depressa dove la vita umana spesso perde valore e sopravvivere diventa l’unico obiettivo possibile.

a cura di *Flavio Giranzani*

Cineforum Marco Pensotti Bruni
59ma stagione cinematografica

Legnano, 19-20 novembre 2014

www.cineforumpensottilegnano.it